Camminare domandando

Il movimento zapatista e il progetto Tatawelo

Libero Mondo

associazione TATAWELO

Testi e foto di Francesca Minerva

Francesca Minerva
Dopo la laurea in Lettere, dal 2004 ha lavorato su progetti di cooperazione internazionale rivolti a popolazioni indigene del Chiapas e di altre aree dell'America Latina. Attualmente è responsabile del progetto di commercio equo dell'Associazione "Tatawelo". Segue l'attualità latinoamericana anche come giornalista e fotografa freelance; ha collaborato con Carta, Left Avvenimenti e l'agenzia di stampa Lettera 22 e ha realizzato mostre fotografiche sul Chiapas e sulla raccolta del caffè.

Camminare domandando

Il movimento zapatista e il progetto Tatawelo

a cura dell'Associazione Tatawelo e della Cooperativa Sociale LiberoMondo
Stampa: Comunecazione, Bra (Cuneo)

"L'appoggio che chiediamo alla società civile
serve alla costruzione di quel mondo che contenga molti mondi.
È dunque un appoggio politico, non un'elemosina".

(Subcomandante Insorgente Marcos)

Introduzione
"CAMINAR PREGUNTANDO"[1]

Dopo anni trascorsi a lavorare con i popoli zapatisti e a "camminare domandando", qualche risposta ce la siamo data: la democrazia inizia dalla costruzione di uno spazio in cui diverse esperienze comunicano tra loro; ognuno di noi è parte di un tutto; valorizzando e rispettando le nostre specificità, possiamo costruire un'identità collettiva.

Chi lavora con le comunità zapatiste del Chiapas si sente depositario e parte di un'identità collettiva. È un "noi" che si è impegnato a portare avanti, oltre ad un progetto di cooperazione o di commercio equo, anche un processo di cambiamento e un progetto di vita. Non importano i nostri nomi, le sigle dei nostri collettivi e delle nostre organizzazioni; siamo *los hermanos y las hermanas solidarias de otros países*[2]. Siamo italiani, francesi, spagnoli, nordamericani, svedesi, tedeschi, baschi, catalani, greci, inglesi, svizzeri. Siamo collettivi, movimenti, associazioni, reti, ong, militanti. Siamo cattolici, atei, disobbedienti, anarchici, studenti, artisti, omosessuali, professori, commercianti, dentisti, muratori, psicologi, erboristi, giornalisti, maestri, medici.

Molti di noi sono arrivati in Chiapas attratti dai comunicati del Subcomandante Marcos. Ci siamo emozionati, come dei quindicenni davanti alla loro rockstar preferita, quando abbiamo visto quel poeta rivoluzionario per la prima volta. E gli abbiamo puntato addosso telecamere e macchine fotografiche per immortalare l'idolo di una nuova rivoluzione. Poi, solo dopo aver vissuto nei villaggi indigeni e aver stretto la mano agli uomini minuti e alle donne timide delle comunità zapatiste, abbiamo capito che erano loro la vera essenza di questa rivoluzione. Che il loro essere rivoluzionari non stava nell'aver letto Marx o nel dibattere su quale componente del comunismo, del socialismo rivoluzionario o dell'anarchia andasse riscattata. Il loro essere rivoluzionari consiste in una pratica di resistenza quotidiana: nel rifiutare le vacche, i polli, le costruzioni in cemento, le dispense alimentari e i fertilizzanti chimici distribuiti dal governo nel-

[1] "Camminare domandando" è uno dei principi del movimento zapatista.
[2] "I fratelli e le sorelle solidali di altre parti del mondo", o anche "società civile nazionale e internazionale", sono i termini che i popoli zapatisti usano per riferirsi alla rete nazionale e internazionale che li sostiene attraverso progetti di cooperazione e/o appoggio politico.

l'ambito dei progetti di "sviluppo comunitario", perché "il Mal Governo – dicono – non può comprare la nostra dignità con la carità". La loro resistenza sta nel non farsi convincere dai funzionari del governo che passano di casa in casa a proporre la conversione delle terre comunitarie in piccole proprietà private "così le potete vendere e diventare ricchi"[3]. Sta nel rispetto della "Madre Terra", negli orti comunitari in cui lavorano tutti insieme perché "il collettivo è la forma per crescere". Consiste nel non vendere a sottocosto i frutti del proprio lavoro al mercato municipale ma nell'organizzare reti di economia solidale. Sta nelle scuole e nelle cliniche autonome, in cui i maestri e i paramedici sono indigeni, formano, ricevono e assistono altri indigeni nelle loro lingue e con rispetto. Sta nel loro sistema di giustizia, aperto a tutti, in cui non c'è il dictamen di un giudice a definire una sentenza ma si dialoga finché si raggiunge la *slamalil kinal*, la "vita tranquilla", l'"accordo tra le parti".

Siamo stati "campamentisti" e osservatori internazionali nelle comunità di Roberto Barrios[4], con il compito di monitorare il passaggio di forze militari e paramilitari, registrare i numeri di targa dei carri armati e compilare un rapporto per il centro di diritti umani Frayba[5]...ore interminabili ad osservare dal ciglio di una strada. Ci siamo sentiti un po' imbarazzati quando, in occasione di una nostra visita, hanno sgozzato una gallina e preparato il *caldo de pollo*, piatto delle grandi occasioni. Con loro abbiamo capito il vero significato della parola "condivisione".

Organizziamo iniziative di raccolta fondi nei nostri Paesi per finanziare i progetti che le stesse Giunte di Buon Governo delle comunità zapatiste ci propongono: scuole, cliniche autonome, cooperative di caffè e di artigianato. Abbiamo condiviso le nostre competenze tecniche per formare medici e insegnanti indigeni. O messo a disposizione la forza delle nostre braccia per costruire insieme a loro acquedotti, reti fognarie, turbine idroelettriche. O forse in Chiapas non ci siamo mai stati, ma indossando gli anfibi realizzati dai calzolai di Oventic e comprando e bevendo il caffè delle cooperative zapatiste, sappiamo di dare un contributo importante al processo di autonomia.

Nelle lunghissime assemblee, in cui ogni passo di un progetto viene discusso e ridiscusso da tutti decine di volte, abbiamo capito che quel "camminare domandando" non era solo un motto, ma una pratica quotidiana. Abbiamo ascol-

---

[3] Il Procede (Programma di certificazione dei diritti sulla terra) è iniziato nel 1993 e aveva come obiettivo, a partire dalla controriforma agraria del 1992, assegnare diritti di proprietà privata su parcelle di terreno precedentemente gestite in forma collettiva dalle comunità.

[4] Si tratta di uno dei cinque *caracoles*, sedi delle Giunte di Buon Governo, (organi amministrativi dei municipi autonomi zapatisti) e luoghi di incontro tra zapatisti e società civile.

[5] Il "Centro dei Diritti Umani Fray Bartolomé de Las Casas", è un'organizzazione fondata dal vescovo emerito di San Cristóbal de las Casas Samuel Ruíz e rispettata in tutto il mondo grazie al suo lavoro onesto e dettagliato.

tato lunghe e incomprensibili litanie in lingua *tzotzil*. Abbiamo imparato ad ascoltare, e abbiamo imparato ad aspettare. Abbiamo aspettato per ore il passaggio di un mezzo di trasporto per uscire dalla Selva. Abbiamo aspettato che la Giunta di Buon Governo ci ricevesse per discutere su come mandare avanti un progetto. Abbiamo risposto un numero interminabile di volte (mentre loro appuntavano rigorosamente sui loro registri) alle domande di rito delle autorità zapatiste: nome? Organizzazione? Paese di provenienza? Motivo della visita? E noi: "Ma come? Di nuovo? Sono venuto la settimana scorsa, non vi ricordate?". Spesso ci è toccato ricominciare da capo, perché le autorità con cui avevamo parlato la settimana prima erano cambiate; l'esercizio del potere nel "Buon Governo" zapatista, del resto, non è cosa da professionisti della politica, ma compito di tutti e tutte.

Abbiamo imparato ad amare questi uomini e queste donne "di mais" con i quali siamo cresciuti. E loro sono cresciuti con noi. Hanno smesso di domandarci meravigliati come mai a ventitre anni non fossimo ancora sposati, perché in fondo – si sono detti – in un *mundo donde quepan muchos mundos*[6] c'è posto anche per queste stranezze.

[6] "Un mondo che contenga molti mondi", altro motto zapatista.

Pochi di noi sono sfuggiti alla vendetta di Montezuma[7]: abbiamo pagato con qualche infezione intestinale il prezzo di essere discendenti dei colonizzatori, nonostante ci fossimo sempre sentiti più solidali con i colonizzati.

---

[7] Moctezuma era sovrano dei Mexica al tempo della Conquista. Con l'espressione "vendetta di Montezuma" ci si riferisce in Messico alle frequenti infezioni intestinali che colpiscono i visitatori occidentali.

In Chiapas abbiamo interrotto il boicottaggio alla Coca Cola, perché in Messico anche l'Agua Ciel è imbottigliata dall'impresa nordamericana, padrona della maggior parte delle acque del Chiapas. Ai tassisti e agli sconosciuti, come ai numerosi militari dei posti di blocco, ci presentiamo sempre come turisti, dato che in molti non vedono di buon occhio i filo-zapatisti e rimpiangono gli anni in cui agli indigeni era proibito camminare sui marciapiedi insieme a bianchi e meticci.

Non sempre siamo riusciti a far dialogare serenamente le mille anime delle nostre associazioni, tra invidie e divisioni. Ma abbiamo cercato strumenti per coordinarci. E sono nate le *mailing list* e le reti di coordinamento nazionali ed europee. Dopo aver risposto all'appello rivoltoci da Marcos di innalzare l'"internazionale della speranza contro l'internazionale del terrore" che il neoliberismo rappresenta, abbiamo attraversato il Messico con le carovane zapatiste della *Marcha del Color de la Tierra* e dell'Altra Campagna e preso parte agli Incontri dei Popoli zapatisti con i Popoli del Mondo.

Nel centro di Città del Messico abbiamo manifestato insieme ai movimenti di contadini, studenti, indigeni e operai messicani. Alcuni di noi sono stati malmenati dalle forze dell'ordine, altri espulsi dal Messico. Abbiamo pianto compagni che non ci sono più, con la consapevolezza che sarebbe potuto toccare a chiunque di noi pagare con la vita un gesto di solidarietà, com'è toccato al reporter statunitense Brad Will[8] e a allo studente della UNAM[9] Alexis Benhumea[10].

[8] Reporter indipendente di Indymedia, ucciso il 27 ottobre 2006 nella città di Oaxaca, mentre documentava un attacco delle forze militari messicane contro la APPO (Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca).

[9] Universidad Nacional Autónoma de México

[10] Studente ventenne della Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), aderente dell'Altra Campagna, colpito da un gas lacrimogeno, e morto dopo un mese di coma, durante l'aggressione militare del maggio 2006 a San Salvador Atenco, paese di provincia dello Stato del Messico, la cui popolazione, contadina e indigena, si è opposta alla costruzione di un aeroporto internazionale.

1 CHIAPAS E IL "SISTEMA MONDO"

Il dialogo tra la società civile nazionale e internazionale e i popoli zapatisti si è andato costruendo fin dai giorni immediatamente successivi al *levantamiento* zapatista, date le grandi abilità comunicative dell'EZLN (*Ejercito Zapatista de Liberación Nacional*) e l'"Universalità" del suo messaggio.

Quando, il 1° gennaio del 1994, migliaia di indigeni incappucciati e armati di fucili di legno uscirono dalla Selva e dichiararono guerra al Governo messicano occupando sette capoluoghi municipali dello Stato del Chiapas, apparve subito chiaro che non si trattava di uno dei tanti episodi di guerriglia latinoamericana. Vi erano elementi completamente nuovi nelle rivendicazioni, nel linguaggio e nella strategia di questo esercito indigeno. L'EZLN formato da contadini di diverse etnie maya, rivendicava i diritti fondamentali alla terra, alla salute, alla casa, all'alimentazione e all'educazione dei quali i popoli indigeni erano stati privati durante cinquecento anni di razzismo e sottomissione. Costretti a coprirsi il volto per essere visti e a scegliere la via armata come "misura estrema ma giusta", gli zapatisti dichiaravano guerra al governo messicano "non per usurpare il potere, ma per esercitarlo". E anzi trovavano la loro piena legittimità nella stessa Costituzione messicana[11], dimostrando da subito di non essere solo una forza militare, ma un movimento politico strutturato.

Nel manifesto della Prima Dichiarazione della Selva Lacandona, che fece rapidamente il giro del mondo, l'EZLN, rivolgendosi al popolo messicano, sintetizzava in dieci punti le richieste zapatiste: "I dittatori stanno applicando una guerra genocida non dichiarata contro il nostro popolo da molti anni. Pertanto, chiediamo la vostra partecipazione, la vostra decisione di appoggiare questo piano del popolo messicano, che lotta per lavoro, terra, tetto, alimentazione,

[11] L'EZLN è la prima guerriglia latinoamericana che prende le armi per chiedere di essere inserita nella Costituzione. Nella Prima Dichiarazione della Selva Lacandona, l'EZLN, per giustificare il suo sollevamento in armi si appella all'art. 39 della Costituzione messicana che recita: "il potere pubblico deriva dal popolo e si istituisce per il suo beneficio. Il popolo ha, in ogni momento, l'inalienabile diritto di alterare o modificare la propria forma di governo.". Si veda López y Rivas, 2004: 78.

salute, educazione, indipendenza, libertà, democrazia, giustizia e pace. Dichiariamo che non smetteremo di combattere sino a quando i bisogni elementari del nostro popolo non saranno soddisfatti da un governo del nostro paese libero e democratico". Con queste parole si presentava alla stampa il subcomandante Marcos, un meticcio che parlava di sé come "indio". Arrivato nella Selva dieci anni prima per organizzare una rivoluzione si trovò, così come successe anche al vescovo Samuel Ruíz García inviato da Roma per catechizzare gli indigeni, a impregnarsi dei valori di una cultura sottomessa e a mettere da parte le sue certezze. "La riflessione di Marcos sulla teoria che lo aveva condotto nella selva si è ammaccata: "il quadrato [della teoria marxista] si è ammaccato e ne è venuto fuori un cerchio che ha iniziato a rotolare e ad essere levigato dallo sfregamento con le popolazioni"[12].

Sfruttando l'arte della parola e le nuove tecnologie, Marcos ha dato voce alla simbologia e alla tradizione delle comunità maya, attraverso comunicati stampa, lettere, articoli, discorsi e racconti che presentavano un'immagine inaspettata e leggendaria di questo esercito indigeno. Tale strategia ha permesso al movimento zapatista di diventare "la prima dimostrazione di resistenza po-

---

[12] Cfr. Zibechi, 1998: 47.

zapatisti indicavano come principale responsabile dello stato di povertà e disuguaglianza nel mondo la nuova architettura finanziaria ed economica mondiale, e mettevano in luce come il potere si stesse concentrando sempre più nelle mani di pochi organismi internazionali, come l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario, che decidevano, in modo tutt'altro che democratico, le sorti dell'economia mondiale imponendo un modello di "sviluppo" dai forti costi sociali. Se analizzato da questa prospettiva del "sistema-mondo", come hanno dimostrato una serie di analisi nate intorno alla riflessione di Immanuel Wallerstein, il movimento zapatista assume un valore emblematico e diventa un punto obbligato nella possibile geografia della ribellione anticapitalista mondiale. Wallerstein sottolinea come "la dinamica planetaria del capitalismo come sistema mondo permette di comprendere la straordinaria eco internazionale di questo movimento indigeno messicano, che è considerato uno dei vari "modelli" possibili, o una delle alternative concrete che esemplificano sia le sfide dei nuovi movimenti antisistemici sia le possibili risposte che possono sorgere di fronte a queste sfide"[17].

[17] Wallerstein, in AA.VV. 2002: 32.

Il fatto di essere un movimento senza volto, come simboleggia la scelta del passamontagna, ha permesso inoltre l'identificazione con la loro causa da parte di vasti settori della società. Le frasi che identificano il movimento zapatista nel mondo come *todos somos Marcos*, oppure *somos los hombres del color de la tierra*, contengono, oltre all'identità del soggetto che l'ha prodotta, anche l'universalità delle sue rivendicazioni. Questo presuppone la costruzione un'identità collettiva in cui si riconoscano diverse specificità, o, per dirla con le parole zapatiste, *un mundo donde quepan muchos mundos*, per realizzare una proposta alternativa di sviluppo capace di affrontare i problemi sociali da una prospettiva nuova[18]. Gli zapatisti individuano questa nuova strategia rivoluzionaria, non nella lotta per la presa del potere, bensì nella costruzione del potere a partire dal rafforzamento della società civile e da un ampliamento delle forme di partecipazione politica, sociale e culturale in grado di ridar vita al concetto stesso di democrazia: "Con il termine democrazia gli zapatisti intendono qualcosa di ben più profondo della periodica elezione di rappresentanti investiti di potere che decidono in nome degli elettori. E ciò perché gli esseri umani - i loro sentimenti e bisogni più profondi - non sono rappresentabili e soprattutto perché esiste la necessità di inventare, produrre o generare una politica democratica che porti i più vasti settori della società a prendere in mano il proprio destino, imparando ad autogovernarsi"[19].

La via suggerita dagli zapatisti per la trasformazione sociale passa dunque per il rafforzamento della capacità, di tutti gli uomini e le donne di questo mondo, di decidere di ogni ambito della vita quotidiana, dall'economia, alla politica, alla salute, all'educazione, all'amministrazione della giustizia. Il motto "*mandar obedeciendo* (comandare obbedendo)", inoltre, propone un nuovo modo di esercitare questo potere che, riprendendo le tradizioni indigene comunitarie e assembleari, consiste nel sottoporre ogni passo alla volontà delle maggioranze. Proponendo questa analisi in un momento di crisi della politica e della rappresentanza, il movimento zapatista ha avuto il merito di offrire un profondo ripensamento delle strutture economiche, politiche e sociali esistenti. Ha fornito un contributo fondamentale alla sinistra e ai movimenti in termini di riflessione e di analisi politica anticipando quel dibattito sviluppatosi nei Forum sociali mondiali a partire dall'anno 2000.

Sin dai primi giorni del 1994, arrivarono messaggi di solidarietà da tutto il mondo. La società civile messicana si mobilitò, fece pressione sull'EZLN affinché deponesse le armi e sul governo affinché l'esercito che era stato mobilitato per riportare l'ordine nella regione, smettesse di massacrare gli indigeni; fu pro-

---

[18] Cfr. Lopez y Rivas, 2004: 162.
[19] Cfr. Zibechi, 1998: 106.

prio una manifestazione di migliaia di persone a Città del Messico, cui seguirono sit-in sotto le ambasciate messicane di tutto il mondo, a far proclamare, il 12 gennaio 1994, il cessate il fuoco: "la gente delle città uscì per le strade ed incominciò a gridare di fermare la guerra. Così, noi abbiamo fermato la nostra guerra ed abbiamo ascoltato quei fratelli e sorelle della città che ci dicevano di tentare di giungere ad un accordo, un accordo con i malgoverni per risolvere il problema senza carneficine. E noi abbiamo ascoltato la gente. Cosicché abbiamo messo da parte il fuoco ed abbiamo tirato fuori la parola"[20]. Da quel momento l'EZLN ha privilegiato la ricerca del dialogo, sia con il Governo Federale che con la società civile nazionale ed internazionale, che divenne un attore fondamentale nella ricerca di un processo di pace. Numerose iniziative si sono succedute in tal senso, dalle consultazioni popolari nazionali e internazionali su grandi temi quali i diritti e le culture indigene, la relazione tra democrazia e giustizia, i diritti delle donne, il benessere e lo sviluppo (1994-99), fino ai dialoghi di San

[20] Cfr. Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona (Comunicato dell'EZLN, Giugno 2005), http://www.ipsnet.it/Chiapas/comunic.htm.

Andrés[21] (1995-96), alle marce delle basi di appoggio zapatiste a Città del Messico, agli Incontri Intercontinentali per l'Umanità e contro il Neoliberismo fino all'ultimo appello per l'Altra Campagna (2005) e per gli Incontri dei Popoli Zapatisti con i popoli del Mondo (dal 2006).

La strategia zapatista di creare spazi di partecipazione e di incontro, non solo a livello indigeno e nazionale, ma anche internazionale, ha portato migliaia di persone in Chiapas a visitare le comunità insorte ed elaborare progetti di solidarietà e lotta contro il neoliberismo. Questi appuntamenti sono diventati delle tappe importanti nelle agende dei movimenti messicani e del movimento mondiale altermondialista, sono state trame di quella rete di solidarietà tessuta intorno alle comunità zapatiste che da un lato ha impedito il loro sterminio, dall'altro ha permesso a migliaia di persone nel mondo di sperimentarsi in laboratori di ascolto e di democrazia dal basso. È proprio in questo contesto che sono nati i progetti di solidarietà e che ha preso il via la commercializzazione di prodotti delle comunità zapatiste. "Ci appoggiò molta gente di tutto il mondo e molte persone stimate per la loro parola perché sono importanti intellettuali, artisti e scienziati del Messico e di tutto il mondo. Abbiamo fatto anche incontri internazionali, cioè ci siamo trovati a parlare con persone dell'America e dell'Asia e dell'Europa e dell'Africa e dell'Oceania, ed abbiamo conosciuto le loro lotte ed i loro modi, e li abbiamo chiamati incontri "intergalattici" per fare gli spiritosi e perché avevamo invitato anche quelli di altri pianeti che però non sono arrivati, o forse sono venuti ma non l'hanno fatto sapere"[22].

---

[21] I dialoghi di San Andrés Larráinzar, che prendono il loro nome dal municipio del Chiapas in cui si tennero, sono stati il principale processo di negoziazione tra il governo federale e l'EZLN. Ne uscirono gli Accordi di San Andrés e la proposta di una riforma costituzionale su diritti e culture indigene. Questi accordi, firmati il 16 febbraio del 1996, vennero tuttavia successivamente disconosciuti dal Governo messicano.

[22] Cfr. Sesta Dichiarazione, op. cit.